Kahlil Gibran
LAZZARO E LA SUA AMATA
ATTO UNICO
INTRODUZIONE DI BIANCA GARAVELLI
pp. 64 - € 7,50
EDB dehoniane.it

Mercoledì 25 aprile 2018
ANNO LI n° 98
1,50 €
San Marco evangelista
Anniversario della Liberazione
Opportunità di acquisto in edicola: *Avvenire* + Luoghi dell'Infinito 4,20 €

Avvenire

1968-2018 IL FUTURO OGNI GIORNO
Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

Jacques Leclercq
ELOGIO DELLA PIGRIZIA
NOTA DI LETTURA DI ENZO PACE
pp. 56 - € 6,50
EDB dehoniane.it

Dopo la legge
Sempre più vaccinati ma è allarme in cinque regioni
DALOISO A PAGINA 11

Canada
È un "disadattato" il killer di Toronto: dieci morti, 13 feriti
ALFIERI A PAGINA 15

Nigeria
Commando assalta una chiesa: diciassette vittime
A PAGINA 15

Avvenire 1980
50 anni da rileggere
La strage di Bologna e l'Irpinia in ginocchio
FOLENA E GIORGI A PAGINA 13

EDITORIALE

UN BIMBO E I SUOI, LASCIATI SOLI

CHE NOTTE INFINITA

MARINA CORRADI

Che notte interminabile deve essere stata. Che notte infinita. Alle dieci di sera di lunedì i medici dell'Alder Hey Hospital di Liverpool avevano staccato le macchine. Poi, hanno lasciato il piccolo Alfie solo con i genitori. Doveva essere questione di pochi minuti. Tutti erano certi che il bambino non potesse respirare autonomamente. Invece, nel silenzio della piccola stanza il respiro di Alfie, 23 mesi, si è fatto strada: dapprima incerto, poi più costante. Il bambino che doveva morire non voleva morire. Nel rettangolo illuminato di una finestra d'ospedale, mentre la notte avanzava, accadeva ciò che nessuno aveva previsto. Un'ora dopo l'altra, Alfie viveva. Respirava autonomamente, anche se con fatica. Sfinita, la madre Kate si addormentava accanto a lui. «Mi sono messo a sedere con i medici e ho detto che questo stava diventando un crimine – ha raccontato il padre Tom –. Affamarlo di cibo e idratazione, potenzialmente di ossigeno. Così mi sono seduto con i dottori. Abbiamo avuto un incontro di circa 40 minuti e hanno detto di sapere che ho ragione e avevo sempre avuto ragione».
Che notte interminabile, che notte infinita. Il giovanissimo operaio che affronta i camici bianchi, tanto più dotti di lui. «Non vedete? Vive», e indica il figlio. I medici si arrendono: il piccolo Alfie per nove ore respira da solo. Infine gli ridanno ossigeno e idratazione. Il giudice che ne aveva decretato la morte convoca urgentemente un'udienza per il pomeriggio. Non era previsto, che il piccolo si ostinasse a vivere. Con la forza di un leone, pure nella fragilità della sua grave malattia. Come dicendo ai medici: ciò che sapete della vita e della morte è troppo poco, perché possiate trattare un uomo come una macchina difettosa, cui si stacca la spina. Da una stanza di un ospedale inglese una solenne lezione alla legge inglese e alla medicina occidentale, a quella che crede di conoscere tutto, dell'uomo, della sua salute e dei suoi limiti.
Volevano dargli il Fentanyl, un oppioide, al bambino, ma il padre lo ha impedito. È arrivato fino al Papa, che l'ha ascoltato e benedetto. E in un tweet che ha fatto il giro del mondo gli ha espresso sostegno. E intanto che le agenzie battevano la notizia le coscienze si risvegliavano, e l'esercito di Alfie da sparuto si andava ingrossando. Nella nuova udienza i genitori hanno chiesto che il figlio venga trasferito in Italia, in un nostro ospedale, visto che è da ieri cittadino italiano. Ed è parso di assistere a un sussulto di umanità "latina" a fronte di un imbarbarimento che contagia l'Europa, per cui c'è spazio solo per i sani e gli efficienti. Un *Brave New World* che pretende, sottovoce ma fermamente, che a un bambino handicappato sia data la morte. Per il "suo bene"...

continua a pagina 2

Il fatto. Dopo una nottata sul filo dell'esistenza, una nuova udienza riapre le speranze. La scrittrice Mary Kenny: è anche un conflitto di classe

Alfie, respiro di vita

Il bambino malato resiste senza ventilazione
Il giudice: potrà essere dimesso, no dell'ospedale

FRANCESCO OGNIBENE

La vicenda di Alfie pare una lezione di cultura britannica: alle prese con un bambino che non ne vuole sapere di obbedire a una sentenza che gli imporrebbe di morire, giudici e medici inglesi cercano di salvare le forme. La giornata di ieri è stata spesa tra tribunali e corsie a cercare una via d'uscita, individuata nell'autorizzazione del magistrato all'ospedale di dimettere Alfie e lasciarlo libero di andare dove desiderano i genitori. Cioè a Roma. Un aereo italiano con a bordo un'équipe del «Bambino Gesù» è pronto a Ciampino. Ma l'ospedale di Liverpool inspiegabilmente non cede.

A PAGINA 5. RISPOSTA DEL DIRETTORE A PAGINA 2

ISCRIZIONE ALL'ANAGRAFE DEI FIGLI DI COPPIE GAY

La Curia di Torino: no alle forzature sui bimbi

GIUSEPPE ANZANI

Figlio di due donne. L'atto di nascita del bimbo di Torino, già rifiutato dall'ufficiale di stato civile e poi firmato dal sindaco Appendino è una forzatura.

A PAGINA 2. BONATTI E PALMIERI A PAGINA 7

OGGI INCONTRO A ROMA CON FORUM E GARANTE

Patto Chiesa-istituzioni per rilanciare le adozioni

LUCIANO MOIA

Crollo verticale delle adozioni internazionali, difficoltà di individuare nuove famiglie disponibili ad aprire le porte di casa per un progetto di affido.

A PAGINA 6

Bassetti
«Mai togliere la vita L'Europa lo ricordi»

DEL RE A PAGINA 4

I NOSTRI TEMI

Destinazione Sinodo
Sfiducia e attrazione Il dialogo a due volti tra giovani e politica

ANDREA BONANOMI

Le elezioni del 4 marzo hanno fatto registrare una presenza di giovani alle urne decisamente superiore alle attese. I giovani sono quindi andati a votare, nonostante un trend in forte decrescita negli ultimi anni e una disaffezione verso la politica in continuo incremento. L'affluenza è stata di poco superiore al 70%, assolutamente in linea con le altre fasce della popolazione.

A PAGINA 3

Le riflessioni
«Amoris laetitia»: non si può tornare indietro

A due anni dalla pubblicazione di "Amoris laetitia", ci si interroga ancora sull'Esortazione postsinodale di papa Francesco che ha posto il suggello alla doppia Assemblea dei vescovi sulla famiglia. Il documento ha fatto discutere, ha sollevato dibattiti e polemiche, talvolta anche di tono spropositato. Tanto ancora rimane da fare per approfondire e promuovere un documento complesso e ampio. Parlano i cardinali Edoardo Menichelli e Severino Poletto.

A PAGINA 17

Politica. Di Maio: se il tentativo fallisce si ritorni alle urne. Il Quirinale preoccupato

M5s e Pd vedono le carte Ma Renzi muove contro

Prime consultazioni di Roberto Fico, domani il bis. Il leader M5s: «Con la Lega finisce qui, voto sula piattaforma Rousseau se ci sarà il contratto con i dem. No a governi tecnici». Martina prende tempo: fatto nuovo, ma prima dobbiamo convocare la Direzione (che forse si terrà il 2 maggio). E fissa i paletti: europeismo e conti pubblici in regola. Le truppe di Renzi contro l'apertura ai pentastellati: pronti alla conta interna.
Il Colle disposto a concedere più tempo per verificare la praticabilità di questa strada ma prende atto delle chiusure da più fronti al governo istituzionale: ora è più forte il rischio delle urne a ottobre. Centrodestra spiazzato, ma Salvini prova ancora a tenere aperto il canale con Di Maio.

D'ANGELO, IASEVOLI, PICARIELLO, RICCIARDI E SPAGNOLO ALLE PAGINE 8 E 9

Roma. L'ex presidente al San Camillo

Napolitano ricoverato d'urgenza per un malore Operazione al cuore

Il Presidente emerito Giorgio Napolitano è stato sottoposto nella notte a un intervento al cuore dall'equipe del professore Francesco Musumeci, primario di cardiochirurgia dell'ospedale San Camillo di Roma. Era stato ricoverato d'urgenza ieri sera.

A PAGINA 9

Agorà

Idee
La vecchiaia secondo Enzo Bianchi
VIRGILI A PAG. 21

Anticipazione
Testimonianze "inattese" di vita cristiana
ATZORI, LORENZI, NEK A PAG. 23

Intervista
Ezio Bosso: «In tv? Solo per insegnare musica ai ragazzi»
CALVINI A PAG. 24

Figurine Mondiali

LA RESISTENZA DI BRUNO NERI

Massimiliano Castellani

La liberazione è passata anche da un campo di pallone. Resistenza per Bruno Neri non fu soltanto quella alla corsa e alla fatica di una vita da mediano. Il faentino, debuttante in B a 16 anni con la squadra della sua città, è stato un esempio raro di calciatore intellettuale e di combattente. Universitario alla Studi orientali di Napoli e, quando era alla Fiorentina, dopo l'allenamento correva al Caffè delle Giubbe Rosse, dove ai tavoli sedeva con Montale, Landolfi, Carlo Bo e Delfini. Il tenente Vittorio Pozzo lo arruolò in Nazionale, ma la sua sfida più importante la combatté su un campo di battaglia, assieme al cugino Virgilio Neri, imprenditore, milanese e cattolico fervente vicino a Giorgio La Pira e don Luigi Sturzo. Fu proprio Virgilio che fece di Bruno il "Berni", vicecomandante del Battaglione Ravenna. Ma il 7 maggio del 1944 era ancora il calciatore Bruno Neri quando, a sorpresa, scese di nuovo in campo in un Bologna-Faenza 3-1. Quello fu il suo addio al calcio, poco prima di congedarsi per sempre anche dalla vita. Il 10 luglio, assieme al compagno partigiano "Nico" (Vittorio Bellenghi), nei pressi dell'eremo di Gamogna, rimase ucciso in un conflitto a fuoco con i soldati tedeschi. Erano due ragazzi, due trentenni. Bruno Neri era un giovane che aveva sempre corso per la libertà e sognato un Paese migliore da consegnare al popolo, non solo quello degli stadi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITACA
Il libro e il film su Aldo Gastaldi "BISAGNO" primo partigiano d'Italia

compra su itacalibri.it

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNC0yNlQxNTo1NDo0OCMjI1ZFUg==

Ciò che si fa di buono per la vita nulla mai sottrae ad altre vite

Il direttore risponde
di Marco Tarquinio

Riflessioni e testimonianze per Alfie Evans, sua mamma e suo papà ricolme di profonda umanità, di civile amarezza e di cristiana carità. E con esse l'allarme acuto di Chiti, così in sintonia con le battaglie ideali che ci impegnano da anni. Accanto ai piccoli e fragili, che mai possono essere usati gli uni contro gli altri

Caro direttore,
anch'io sono vicino con la preghiera ai genitori di Alfie e un po' meno a coloro che cavalcano a parole il loro dolore. Il problema è anche di sapere chi paga le spese per le cure a quel bambino. Ricevo richieste per aiutare i bambini che senza cure diventeranno ciechi, altri che muoiono di fame. Se fossi in lei mi porrei anche questa domanda. Cosa ne pensano le mamme di quei bambini e bambine e i missionari che in Paesi poverissimi di queste spese per prolungare in maniera artificiale la vita di un bambino affetto da una malattia con poche speranze di guarigione? La realtà, spesso, viene prima di quello che vorremmo. Esprimere un giudizio attraverso le pagine di un giornale è facile sarebbe molto meglio che uno scrivesse queste righe: «Oggi ho fatto un bonifico di... per curare Alfie».

Francesco Zanatta
Brescia

Grazie a tutti i lettori per le opinioni e le testimonianze che continuano a condividere con noi, mettendosi con profondità umana, civile amarezza e cristiana carità accanto al piccolo Alfie Evans, alla sua mamma e al suo papà. Grazie in particolare a Vannino Chiti per la sua acuta e allarmata riflessione, così vicina alle battaglie ideali che ci impegnano da anni.
Devo però una risposta al signor Zanatta e non mi sottraggo. «Se fossi in lei mi porrei anche questa domanda...», scrive. Mi faccio tante domande, caro amico lettore, e non smetto di aggiungerne: perché non ho tutte le risposte in tasca e non ho neppure paura di cercarle e di trovarne di scomode. Per questo faccio il giornalista e, ormai da parecchi anni, lo faccio qui ad "Avvenire". Devo però dirle con la sua stessa schiettezza che la lettera che mi ha scritto su Alfie Evans non le rende giustizia, perché lei è una persona per bene e so che vive davvero la solidarietà con i più deboli. E chi vive come lei non mette i poveri e i fragili gli uni contro gli altri, neanche per amor di polemica. E poi noi, caro amico, siamo quelli dell'"et et", non dell'"aut aut"... Il bene fatto a qualcuno non è mai sottrazione di bene a qualcun altro. Sono certo che i nostri missionari non stanno pregando e sperando di poter usare per un piccolo malato nel Terzo mondo i soldi che ora vengono spesi per un bambino inglese. Quanto al bonifico per sostenere una piccola vita a rischio, se e quando ci sarà da farne e non per finanziare un ospedale inglese che non intende curare, ognuno di noi deciderà che cosa è giusto. Senza fanfare, proprio come di solito fa lei, unendo alla preghiera l'azione. In questi momenti difficili, tristi eppure ancora intrisi di speranza noi continuiamo nel nostro dovere: informare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gentile direttore,
che assurdità: l'ospedale di Liverpool ha a lungo proibito il trasferimento di Alfie Evans perché «potenzialmente pericoloso» (cioè: capace di indurre la morte). Ma se il bimbo malato rimane lì è certamente condannato a morte! Se ne sono davvero convinti e se almeno fossero furbi medici (e giudici) inglesi, dovrebbero precipitarsi a dare il permesso di uscire così, con loro somma contentezza, Alfie morirebbe ma non per mano loro. *«Quos Zeus vult perdere, dementat»* (Zeus fa impazzire coloro che vuol perdere).

don Romano Nicolini
Rimini

Gentile direttore
dall'Inghilterra, patria dei diritti e della democrazia, della *Magna Charta Libertatum* e del *Bill of rights*, dell'*habeas corpus* arrivano inquietanti segnali. E non sono affatto buoni per chi sia debole, vulnerabile, inerme proprio come il Gesù Bambino dei presepi. Per la quarta volta nel volgere di un biennio un giudice (in questo caso, tal Justin Haiden) ha condannato a morte un essere umano "inutile". Alfie Evans, bambino di due anni afflitto da una rarissima patologia neurologica degenerativa. L'episodio è sintomatico, cioè costituisce un sintomo della malattia da cui la nostra civiltà è afflitta: ce ne rivela i contorni, in tutta la sua sfacciata purulenza. Ed è una malattia (mortale e mortifera) assai peggiore di quella da cui è afflitto il povero Alfie. Proprio per questo la sentenza di morte è "giusta", cioè allineata allo spirito del tempo. Un bambino nelle condizioni di Alfie è sommamente «inutile» sia perché alcun contributo fattivo potrà arrecare al Pil della sua nazione sia perché, al contrario, costituirà un costo rubricabile sotto la voce di spesa-pubblica-improduttiva per il bilancio dello Stato... Inoltre, la decisione di tenerlo vivo è anche "ingiusta" perché analoghi casi sono stati decisi nello stesso modo (i bimbi irrimediabilmente malati sono stati irrimediabilmente uccisi: il che, secondo una logica giuridica tutta britannica, sta diventando un "precedente" che fa giurisprudenza). Infine, la tigna di mamma e papà è "scorretta" e "inumana" perché secondo quella logica non è più umano ciò che è umano, ma è umano ciò che piace. E piace solo ciò che produce. Un applauso al giudice inglese, dunque. E una prece per Alfie.

Francesco Carraro

Caro direttore,
proprio nel giorno in cui nasceva un nuovo erede al trono di Inghilterra, il nato di un suddito di quello stesso trono, incapace di difendersi, Alfie Evans, è stato condannato a morte perché gravemente malato, e deve ricorrere a una cittadinanza straniera, quella italiana, per sperare di concludere la sua esistenza non per decisione di medici e giudici. Fosche nubi si addensano sulla Corona inglese ...

Sergio Vicàri
Roma

Caro direttore,
in questi giorni le notizie che ci vengono dall'Inghilterra mi colpiscono, preoccupano, addolorano. Su un lettino di ospedale, contro la volontà dei suoi genitori, si è deciso di far morire Alfie. Si staccano le macchine che lo sostengono. Si prevede che la morte, prima o poi, seguirà per soffocamento. Lo hanno stabilito responsabili medici del Servizio sanitario britannico e i giudici a cui la famiglia si è rivolta. Ma la morte non viene subito, e la straziante vicenda si fa ancora più dolorosa e complicata... Io sono d'accordo con il testamento biologico: nel nostro Parlamento, pur individuandovi alcune carenze e qualche punto di possibile modifica per me migliorativa, ho votato la legge. Nel caso di Alfie non si è di fronte a un'esperienza di testamento biologico: siamo oltre la stessa eutanasia, che io non condivido. Questo per me è omicidio di Stato. I genitori ai quali è affidata la responsabilità del bimbo, erano contrari a staccare le macchine: contro la loro volontà si è deciso di dare morte a degli innocenti. Ho apprezzato il Governo italiano: si è mosso con responsabilità, coerenza, nel segno della giustizia. Ha concesso a Alfie la cittadinanza del nostro Paese per dargli una estrema speranza di vita. Anche papa Francesco è intervenuto più volte. Tutto inutile. La macchina di morte non si è arrestata.
Resto impressionato dal fatto che gran parte dei media affronta allo stesso modo la tragedia di Alfie e la nascita del terzo figlio della coppia reale inglese. Allo stesso modo, una parte consistente dell'opinione pubblica, che si interroga sul nome che verrà dato al principino. Chiariamo subito che auguro ogni bene al piccolo principe. Lui non ha nessuna colpa dell'attenzione suscitata e della diffusa indifferenza per la sorte di Alfie. Siamo tutti noi i responsabili e occorrerà darsi una mossa, impegnarsi su questi temi, scendere in campo finché si è in tempo. Attenzione perché, anche secondo me, si sta superando il confine che segna il terreno della civiltà. È necessario affermare nelle nostre società la priorità della persona e della sua dignità, difendere e valorizzare la vita umana. Se non sorge e si realizza questa nuova etica, se non vincono questi valori, la nostra vita, quella di ognuno e prima ancora quella dei più poveri, degli emarginati,dei portatori di handicap sarà affidata alle fredde decisioni orientate non dall'amore ma dai calcoli di utilità economica, dalle risorse finanziarie da impiegare o risparmiare. E che dire del «pilatismo» della Corte europea dei diritti umani, che considera non ricevibili le richieste dei genitori dei bambini che vengono condannati a morire, mentre si occupa di tutto il resto, dimostrando così di non poter essere all'altezza delle sfide che questo nostro tempo ci impone. Vedo di fronte a noi, in un futuro che non è detto sia lontano, ma che anzi sta già compiendo passi non trascurabili, l'avvento di una società di mercato, orientata esclusivamente dalla logica della ricchezza, dell'egoismo, dell'arbitrio e dello scarto delle persone. Finché si è in tempo muoviamoci lungo un percorso che va in un'altra direzione: quella della dignità della vita, della sua tutela e valorizzazione, quella della solidarietà e fraternità.

Vannino Chiti
già senatore del Pd

Gentile direttore,
l'Italia, dunque, ha conferito la cittadinanza italiana al bambino inglese che vive attaccato a un filo che la legge britannica vuole tagliare. I genitori del piccolo avevano interessato anche papa Francesco sul tema, e il Papa ha fatto e detto cose che hanno colpito. Gli ultimi sviluppi fanno pensare che evidentemente fra le due rive del Tevere ci sono stati accordi onorevoli per tutte le parti coinvolte. Fa piacere vedere che l'Italia persegue nuovamente attività per salvare le vite. È cambiato il vento finalmente...

Gian Carlo Politi

SEGUE DALLA PRIMA

CHE NOTTE INFINITA

E quando la sentenza è stata pronunciata, e non c'è stata una corale levata di scudi (a parte i soliti movimenti cattolici e i soliti pro life...), sembrava tutto deciso. Una benedizione, che Tom Evans, giovane proletario inglese, sia riuscito a arrivare fino al Papa. Ma nonostante quel tweet che poneva Alfie alla ribalta del mondo, che notte infinita, in quell'ospedale di Liverpool. Immaginatevi i medici che staccano le macchine e se ne vanno, a capo chino. Quei due ragazzi soli con il loro bambino. Che tossisce, esita, sembra smettere di respirare. Poi, testardo, riprende. Si fa cianotico: il padre improvvisa una respirazione bocca a bocca, l'estremo tentativo di due ragazzi lasciati soli dai medici.
Ma il tenue fiato si fa costante e autonomo, la madre culla Alfie e i due si addormentano assieme. Una foto di quell'istante gira sul web: è una maternità semplice e antica, che forse ammutolisce i fautori della sentenza di morte. La sera alcuni media inglesi battono la notizia di un aereo militare italiano pronto con un equipaggio medico sulla pista di Ciampino per portare Alfie a Roma. La sentenza ufficiale invece consente ai genitori solo di portarlo a casa, ma fra alcuni giorni. Poi i coniugi Evans saranno liberi di portare il bambino in Italia. Qui, se ce la farà ad arrivare, sarà assistito con ogni cura per il tempo che gli resta. Coaudiuvato nel suo fragile respiro, fino all'ultimo, e fino all'ultimo accolto dalle braccia materne. Come è degno che sia assistito ogni uomo. Alfie, 23 mesi, il bambino più malato e fragile, quello che doveva morire in pochi istanti senza respiratore, è venuto a ricordare all'Europa orgogliosa e dotta cos'è un uomo, e quanto infinitamente vale.

Marina Corradi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione della sindaca di Torino, la legge italiana, il diritto di ogni figlio

DUE MADRI. FINZIONE D'ANAGRAFE CHE PER PROGRAMMA CANCELLA IL PADRE

di Giuseppe Anzani

Figlio di due donne. L'atto di nascita del bimbo di Torino, già rifiutato dall'ufficiale di stato civile e poi firmato dal sindaco Appendino di suo pugno, è una evidente (e dichiarata) forzatura. Pensate davvero che dobbiamo discutere "se quel bambino ha due madri"? Andiamo, prima di consultare i legisti su come si fanno gli atti di nascita, ripassiamo come nascono i bambini. Due donne non sono in grado di generare; e se una di loro ha generato, necessariamente con il seme d'un uomo (lo sconosciuto donatore della fecondazione artificiale) essa è la madre, l'unica. Che abbia o non abbia una compagna non c'entra nulla con la generazione del figlio. Oppure di che parliamo?
Qualcuno fruga nel mare delle leggi. Nazionali, estere, scritte, da scrivere, desumibili dalla cultura mutante e dal diritto vivente, dalla civiltà trionfante, e via. Qualche garbuglio da azzeccare, frattanto? Dice la madre vera che non ha voluto fare una «falsa dichiarazione» usando la formula predisposta, che parlava di "unione naturale", mentre per lei s'era trattato di fecondazione assistita. Raffinato scrupolo etico. La formula 24, dettata «per la madre naturale nel caso in cui il padre non consente di essere nominato», prevede che si scriva «dall'unione naturale di essa dichiarante con uomo ecc.». Ma naturale, qui, caratterizza la filiazione fuori del matrimonio rispetto alla filiazione legittima, secondo il lessico passato. Non rispetto alla artificialità. Che scrupolo, che stizza. Semmai occorresse una variazione, sarebbe acconcia la "fecondazione con seme di uomo che non consente ecc.". Ma per l'altra donna, nessuna partecipazione. La bugia, semmai, cade qui.
Nella nostra legge "madre è colei che partorisce". È stato necessario ai nostri giudici rammentarlo persino in quel caso drammatico, ricordate, di scambio di embrioni in fase di impianto. La maternità è un fatto, esattamente questo fatto, non un qualche concetto. Dire che alcune leggi straniere ammettono la fecondazione assistita per coppie omosessuali non ha niente a che fare con lo status del figlio che nasce in Italia. Nel diritto internazionale privato dell'ordinamento italiano "lo stato di figlio è determinato dalla legge nazionale del figlio al momento della nascita". Dunque, nel caso di Torino, dalla legge italiana. Cosa si fa in Danimarca vale per i danesi. Ci sono persino Paesi (pochi) dove la legge ammette l'utero in affitto, che da noi e nel resto del mondo è delitto. (Una maternità espropriata per la falsa filiazione, a volte di due maschi, con stratagemmi già avvenuti per nascite all'estero). Norme simili non sono il modello del nostro diritto. Ogni bambino che nasce in Italia ha la protezione intera della nostra legge. Dico protezione di proposito, perché corre un'altra vulgata circa la "conquista civile che estende i diritti del figlio". Ma i diritti del figlio stanno per primi nella vita ricevuta, e non c'è essere umano che non l'abbia ricevuta da una madre e da un padre. Per i genitori, negarsi al figlio, sparire dalla generazione è la prima diserzione; appropriarsi di una generazione inesistente può avere senso diverso per chi lo fa e per chi ne è l'oggetto. Esiste un diritto del figlio, imprescrittibile, alle azioni di disconoscimento e di impugnazione del riconoscimento quando contrario al vero, per un suo interesse; e il rilievo costituzionale del principio di verità è stato confermato da una recente sentenza della Consulta (n. 217 del 2017). Questo deve far riflettere sull'affermazione che i legami della filiazione "sociale" sono più importanti dei legami del sangue, e che nella sostanza è genitore chi ama il bambino, più di chi lo mette al mondo. C'è qualcosa di vero e di grande nella scelta di fare da padre, di fare da madre, a un bambino che non li ha più, o è stato abbandonato. A Nomadelfia ho visto "madri di vocazione" che hanno accolto e amato così decine di "figli", senza passare all'anagrafe. Ma non è la stessa cosa mettere al mondo un figlio che per programma non conoscerà suo padre e anagrafargli forzando la legge un "genitore due" a pareggio del conto. O del desiderio? E di chi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

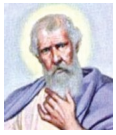
Vicende e domande dei piccoli nell'informazione ecclesiale online

WikiChiesa
di Guido Mocellin

È con molto pudore che mi dispongo a setacciare dalla vicenda pubblica di cui sono protagonisti Alfie Evans e i suoi genitori - il padre Thomas soprattutto, che è quello dei due che più si è esposto - gli aspetti in cui è implicata la comunicazione digitale. Provo pudore perché, rispetto al tragico che tale vicenda contiene, tutto il resto mi pare davvero «futile», compreso il pur rilevante ruolo in essa giocato dai siti e blog italiani di informazione religiosa. E tuttavia è vero che la mobilitazione di cui l'opinione pubblica ecclesiale è stata protagonista in questi giorni e in queste ore ha trovato in tali fonti un ancoraggio costante e affidabile. La percentuale media di post quotidiani relativi al piccolo malato che ho rilevato, negli ultimi sei giorni, oltre il 15%: una misura significativa, stante la frammentazione abituale. Proporzionatamente alte sono state le "reazioni" sulle pagine dei rispettivi social network. Non posso contare le immagini di lui e gli appelli a fare il possibile - compreso, naturalmente, il pregare - scambiati attraverso gli smartphone, ma ho la fondata sensazione che siano state anch'esse tante. Raramente, in questo fiume di parole, ho riconosciuto qualche rivolo di pregiudizio.
L'altro bambino che, immediatamente prima di Alfie Evans, è divenuto popolare negli stessi circuiti ecclesiali-digitali è stato Emanuele, quello che due domeniche fa aveva interrogato papa Francesco durante la visita alla parrocchia romana di San Paolo della Croce, a Corviale. Anche là un figlio e un padre, sia pure a ruoli in un certo senso invertiti rispetto a Liverpool, davano luogo a una domanda tragica sulla vita e la morte, e anche là la comunità di fede, in comunione con il Papa, rispondeva con il conforto di un abbraccio e con il sostegno di una speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno
di Matteo Liut



Marco

Nel suo racconto il vero volto di Cristo

Chi è Gesù? Ogni credente, in base all'esperienza personale, potrebbe dare la propria risposta a questa domanda. Un quesito che sta alla base del Vangelo di san Marco, discepolo degli apostoli che ascoltò da questi testimoni preziosi il racconto della vita di Cristo e volle trasmetterlo alle generazioni future, perché anch'esse potessero riconoscere in lui il Figlio di Dio. Il suo testo inizia con il Battesimo nel Giordano ed è il più breve dei quattro Vangeli canonici con i suoi 16 capitoli scritti forse tra l'anno 50 e il 60. Marco conobbe Paolo a Gerusalemme e lo seguì nel viaggio verso Cipro. Qualche anno dopo lo accompagnò fino a Roma dove conobbe Pietro, rimanendo con lui. La tradizione lo vuole poi ad Alessandria d'Egitto, fondatore di quella Chiesa e martire. Le sue reliquie sarebbero giunte a Venezia nell'anno 828.
Altri santi. Sant'Aniano, vescovo (I sec.); san Giovanni Piamarta, sacerdote (1841-1913).
Letture. 1Pt 5,5-14; Sal 88; Mc 16,15-20.
Ambrosiano. 1Pt 5,5b-14; Sal 88; 2Tm 4,9-18; Lc 10,1-9.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNC0yNlQxNTo1NTozNyMjI1ZFUg==